

Borse con denaro falso e pane alla “coca”

REGGIO CALABRIA - Borsoni pieni di banconote false e di droga trasportati in treno a Roma e consegnati a persone di fiducia. Pane casereccio, imbottito di cocaina, ricevuto in consegna durante i frequenti viaggi Platì con l'incarico di farlo giungere in città. Gesti consueti nel contesto di una vita movimentata anche dalla presenza di tanti strani personaggi, gente frequentata dal marito, legata da affari mai definiti nei dettagli.

Un'esperienza vissuta tra contrastanti sentimenti dalla protagonista, Jamila Jebril Fadil, 36 anni, originaria di Bengasi, sposata con un commerciante di Pellaro, Antonino Del Fiore (latitante dell'operazione "Marine"). Poi, un giorno la donna nordafricana si è ritrovata da sola con il figlio. La fine di quella relazione l'aveva portata a collaborare con la giustizia, a raccontare i particolari nei verbali delle dichiarazioni tese al sostituto procuratore della Dda Francesco Mollace e agli investigatori dell'arma dei carabinieri.

Oggi quei verbali, redatti nell'estate del 2001, fanno parte del fascicolo processuale dell'operazione “Marine”, condotta dai carabinieri, con il coordinamento del sostituto della Dda Nicola Gratteri, contro le cosche di Platì. Nell'impostazione accusatoria, le dichiarazioni di Jamila Jebril Fadil evidenziano l'esistenza di collegamenti tra la 'ndrangheta di Platì e ambienti malavitosi reggini, soprattutto in relazione al traffico di sostanze stupefacenti che, come certificato da varie inchieste della procura distrettuale, vede le cosche del litorale jonico titolari di un regime di monopolio.

Jamila Jebril Fadil ha raccontato la sua storia usando toni drammatici: «Ho sempre vissuto in condizione subalterna rispetto a mio marito. Ho vissuto vessazioni e prevaricazioni morali e fisiche. A lungo non mi sono resa conto della reale natura di mio marito». La donna, di religione musulmana sannita, in Libia aveva frequentato l'Accademia della Marina. Aveva studiato anche in Inghilterra, Norvegia e altri paesi imparando inglese, russo e spagnolo. Comprende molto bene e si esprime correntemente nella nostra lingua. Sempre a proposito del marito ha detto: «Non potevo controllare i suoi indumenti e i suoi effetti personali. Se camminavamo insieme mio marito mi precedeva di molti metri. A tavola mi era impedito di sedermi con mio marito e coi suoi ospiti. Tali usanze le ho riscontrate anche a Platì, nel senso che gli uomini stavano a tavola da soli. Mi riferisco alle visite a casa di Michele Papalia»

La donna ha dichiarato di aver accompagnato, negli anni 1994-96 (prima della nascita del figlio, nel 1997), il marito in numerosi viaggi a Roma, Genova, Milano e Treviso: «Devo dire che viaggiavamo in treno... Mio marito portava un piccolo borsone che mi affidava in custodia. Ero io a custodire il borsone sul treno, poggiandolo sotto la mia testa ed ero sempre io a portarlo a mano quando camminavamo a piedi. Solo dopo ho avuto contezza che nel borsone mio marito trasportava qualche volta droga e spesso denaro falso. In un'occasione ho aperto la borsa per curiosità rinvenendo una grossa somma di denaro».

La donna sostiene che in occasione di un viaggio a Platì si erano fermati a Bovalino e Domenico Surace, un tale che le era stato presentato col nome di Carmelo, aveva consegnato a suo marito un piccolo involucro contenente del denaro. Subito dopo, in una stazione di servizio della Locride, un uomo (identificato dalla collaboratrice come uno dei figli di Michele Papalia) avrebbe consegnato a Del Fiore altri due involucri contenenti due forme di pane con all'interno nascosta sostanza stupefacente.

Infilati i pani sotto i sedili, la coppia era rientrata a Pellaro. Arrivati al Lido Sogno di Lazzaro Del Fiore avrebbe consegnato uno dei due pani a Giovanni Franco (altro latitante dell'operazione "Marine").

Jamila Jebril Fadil ha parlato di Gianfranco Canale: «Persona da me conosciuta molto bene anche se mio marito me lo presentò come Sasà. Lo stesso ha un negozio su viale Calabria. Canale ha viaggiato costantemente con mio marito da Reggio a Roma trasportando tantissimo denaro falso. Verso Reggio i due trasportavano denaro pulito e spesso e volentieri ero destinataria di grossi regali quali gioielli e pellicce».

La donna aveva manifestato timori per l'incolumità sua e del figlio: «Da quando mio marito si è allontanato vivo con l'aiuto dei vicini. Più volte a casa mia si sono presentati Carmelo Murina, suo nipote Francesco, nonché Vincenzo Barreca, portandomi generi di prima necessità. Io ho accettato perché costretta. È chiaro che queste presenze hanno funzione di controllo nei miei confronti».

E aveva aggiunto: «Appena sarà nota la mia collaborazione non potrò rimanere a Pellaro e chiedo sin d'ora di essere tutelata e protetta. Conosco la pericolosità dei soggetti da me accusati e ho ancora precisi ricordi delle violenze di mio marito. Lui e Giovanni Franco, più volte, mi hanno pesantemente minacciato allorquando dicevo loro che intendevo denunciare gl'illeciti di cui erano protagonisti. Così avvenne quando spararono contro mio marito e mi venne impedito di richiedere l'intervento dei carabinieri».

L'episodio, secondo le dichiarazioni della donna, sarebbe avvenuto nei primi mesi del 1998. Nella circostanza contro Del Fiore vennero esplosi alcuni colpi di pistola andati a vuoto. Giovanni Franco viene descritto dalla collaboratrice come «una persona carismatica capace di imporre la propria volontà agli altri» e come «l'artefice principale dei traffici illeciti di cui si è reso responsabile mio marito».

La donna, sempre sul conto di Giovanni Franco, aveva aggiunto: «Oltre che di mio marito si è servito anche di numerose altre persone: Alessandro Pavone, Peppe Romeo, Mimmo Marcianò, Gianfranco Canale, tale Montenero di Croce Valanidi, Cicciù macellaio di Pellaio, un uomo che ricopre o ricopriva incarichi politici di nome Agostino, Domenico Dattola, Giovanbattista Chilà, Mimmo Calabrò, Antonino Sergi, diverse persone abitanti a Platì nonché in diverse parti d'Italia. Il gruppo facente capo a Giovanni Franco e del quale mio marito fa parte integrante ha come territorio operativo tutta la zona di Pellaro con estensione sia verso la città, sia verso la zona fonica». Jamila Jebril Fadil aveva parlato anche di traffici illeciti intessuti sui rapporti con elementi che operavano all'estero, facendo il nome di Dante Petracca. La collaboratrice aveva ricordato di aver conosciuto il Antonino Del Fiore a Malta dove si trovava per acquistare e fare entrare in Italia ingenti quantitativi di "zucchero": «Mio marito mi raccontava che a volte lo "zucchero" veniva trasbordato su imbarcazioni da pesca che approdavano al piccolo molo adiacente al Lido Sogno di Lazzaro». La collaboratrice aveva, infine parlato dell'ospitalità offerta da Giovanni Franco in un appartamento del residence "Malibù" a Giovanni Rosmini, componente dell'omonima famiglia di 'ndrangheta, durante il periodo della sua latitanza.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS